

rapporto Ancona



I.P. a cura di Piemme spa

Il preside della Facoltà di Economia dell'Università Politecnica delle Marche, Enzo Pesciarelli, parla del tessuto locale “Il nostro modello è a rischio senza il suo territorio”

“Il tessuto economico e commerciale di Ancona e provincia, rappresenta uno spaccato del tessuto economico regionale, anche se il capoluogo ha una minore rilevanza dal punto di vista dello sviluppo industriale”. A parlare di Ancona e del suo territorio è Enzo Pesciarelli, preside della Facoltà di Economia ‘Giorgio Fuà’ dell’Università Politecnica delle Marche. “Il sistema – continua – regge abbastanza bene ed è stato fortemente ristrutturato. Nel complesso le piccole e medie imprese e le imprese artigiane, hanno saputo rispondere con efficacia ai problemi che l’economia italiana ha affrontato negli ultimi anni e questo, certamente, è un fatto positivo che lascia ben sperare anche per il futuro. D’altra parte, a parte alcune lodevoli eccezioni, sono queste le entità che trascinano il nostro sviluppo. Facciamocene una ragione una volta per tutte. Le grandi imprese in Italia

sono poche, sono in diminuzione e quelle poche non sempre vanno gran che bene”. Elementi positivi di novità stanno emergendo, ad Ancona e non solo, anche nel campo della cantieristica, anche se la contemporanea vicenda della prospettata privatizzazione della Fincantieri solleva enormi perplessità.

“Il problema sembra emergere – secondo il Preside della facoltà di Economia – nel momento in cui si

deve fare un salto organizzativo. Momento in cui si evidenziano i limiti delle nostre strutture sia private che pubbliche. Questa è probabilmente la nostra storia, una storia da cui abbiamo difficoltà ad uscire e, d’altra parte, sarebbe difficile imporre una politica diversa, perché si rischierebbe di non avere riscontri positivi nel breve periodo e, al tempo stesso, di buttare via il ‘vecchio’ che invece funziona ancora”.

“Tenuto conto delle attuali tendenze della industrializzazione del nostro Paese, le Marche e la provincia di Ancona, rappresentano infatti nel bene e nel male una specie di prototipo. Il territorio nella sua complessità risulta essenzialmente regolato – se così posso esprimermi, dalle scelte delle ‘individualità’ comunali e delle ‘individualità’ imprenditoriali”. Altri elementi non sembrano invece per nulla positivi.

Nell’ultimo decennio, si è assistito ad un radicale cambiamento nelle relazioni tra cittadini, imprese e istituzioni locali (Regione, Province e Comuni) da un lato e il territorio. “Un tempo – spiega ancora

Pesciarelli – un grande maestro come Giorgio Fuà, descriveva queste relazioni come la caratteristica centrale del particolare modello di sviluppo marchigiano, definendolo come uno sviluppo senza fratture, caratterizzato da

una bassa incidenza degli insediamenti abitativi e produttivi rispetto al territorio regionale. Negli ultimi anni, invece, stiamo assistendo ad una vera e propria distruzione del paesaggio e del territorio marchigiano e ciò è dovuto a molte ragioni. Una in particolare, è il peso che ormai la rendita edilizia, abitativa e delle infrastrutture ha nella nostra provincia e nella nostra regione. Un esempio tra tutti, è quello relativo alla Quadrilatero che interessa in modo particolare la nostra provincia e che, rispetto ai costi che verranno affrontati, non darà particolari vantaggi dal punto di vista delle infrastrutture e procurerà danni insanabili al paesaggio all’ambiente e alla qualità della vita delle popolazioni interessate”. Numerosi gli altri esempi citati dal professore, che nomina tra i tanti, la situazione della zona che va da Numana a Porto Recanati e le varianti che sono state proposte per Osimo, soluzioni che il preside definisce come “un attacco forsennato al territorio e al paesaggio”. “Non è certo di questo che le imprese e i cittadini marchigiani hanno in realtà bisogno – sottolinea

Un territorio dove ormai non si può parlare più di paesaggio, ma di una indistinta presenza urbana e industriale, in cui non si capisce più quali siano i confini della città e dove la campagna”.

Non è un caso infatti per Pesciarelli che l’Italia, che un tempo registrava le maggiori presenze turistiche al mondo, sia stata via via superata da tanti altri stati europei, meno dotati dal punto di vista del patrimonio storico e artistico, oltre che paesaggistico.

“Tutti questi elementi pesano. Non c’è affatto bisogno di mangiare ulteriore territorio che è comunque un bene limitato e una risorsa preziosa. Tanto più se si pensa che la nostra, è una regione in cui il 70% del suolo è montagnoso e quindi quasi tutto si concentra in una fascia ormai enormemente congestionata che tende sempre di più ad assomigliare al Veneto. Se riuscissimo a fermarci adesso, avremmo già fatto qualcosa di buono”. Secondo il professore, esistono dei nessi diabolici in questo meccanismo.

Uno di questi, consisterebbe nel forte bisogno dei Comuni di risolvere i problemi di bilancio attraverso l’uso massiccio del territorio e gli utili che derivano dalle concessioni edilizie. Il tutto però senza tener conto che, nel lungo periodo, l’incremento del costo dei servizi di questa urbanizzazione determinerà ulteriori sbilanci. “Quello che ci vorrebbe – conclude Pesciarelli – è un’alleanza ‘civica’ tra i cittadini e le loro associazioni, gli imprenditori e le loro organizzazioni, la politica e gli amministratori, affinché, a questo scempio, venga posto definitivamente un limite. Una barriera necessaria per evitare quello che si può definire un vero e proprio furto di futuro”.

